

Nel giorno della giornata mondiale della libertà di stampa colgo l'occasione per auspicare una rapida approvazione di una serie di provvedimenti legislativi che rafforzino ed estendano il diritto di cronaca e la libertà di informazione: dal contrasto delle querele temerarie, alla revisione della norma sulla diffamazione, all'approvazione di una legge che introduca anche in Italia un insieme di norme che obblighino alla trasparenza le pubbliche amministrazioni (Freedom act of information).

Quanto al provvedimento sull'editoria (n.2271) che contiene alcune misure sull'Ordine dei giornalisti rileviamo che la legge Gonella istitutiva dell'Ordine (n.69 del '63) mantiene la sua validità nei principi ispiratori che condividiamo. Tuttavia siamo qui a chiedere una riforma poichè la legge oggi presenta delle distorsioni che da tempo richiedono un correttivo, che con il trascorrere del tempo ha assunto le caratteristiche dell'urgenza. Da anni chiediamo con forza al Parlamento queste correzioni. Già nella scorsa legislatura infatti seguimmo con grande attenzione l'iter di un disegno di legge che conteneva alcune misure correttive che tuttavia all'ultimo miglio non ha visto la luce. Siamo qui oggi a presentare la stessa istanza di allora. Alcuni di noi provengono proprio dall'esperienza diretta del Consiglio nazionale dell'Ordine.

La prima distorsione da correggere consiste nella proporzionalità nella rappresentanza (applicata dall'art.16 della legge istitutiva) che nella pratica da tempo non garantisce più l'operatività di un Consiglio nazionale divenuto pletorico e costoso e che conta 150 consiglieri. Va eliminato dunque il principio della proporzionalità tra il numero degli iscritti ed il numero dei consiglieri espressi che viene applicato al consiglio nazionale mentre i consigli regionali hanno un numero di consiglieri fisso (nove) ed un rapporto tra professionisti e pubblicisti di due a uno.

Altra criticità è rappresentata da una distonia nella rappresentanza: il numero dei pubblicisti è andato progressivamente salendo sul territorio mentre la quota dei professionisti ha patito il trend della crisi che ha colpito l'editoria. Così oggi a governare l'organismo nazionale sono coloro che questa professione la svolgono in modo saltuario e parziale. Questi peraltro sono iscritti ad altri ordini professionali mentre nessun giornalista è iscritto nell'elenco di altri ordini professionali. Alcuni dati: In Italia i giornalisti sono 110 mila circa, negli Usa circa 60 mila, in Francia 37 mila colleghi hanno la Carte de presse. Altri ordini professionali, inoltre, con più del doppio degli iscritti contano una rappresentanza nazionale ristretta: il consiglio forense non supera i 30 componenti con oltre 230 mila iscritti.

Questo operato pesante non risponde più alle esigenze della professione che cambia e che oltretutto è alle prese con una crisi senza precedenti, in un sistema editoriale collassato. L'Ordine deve costituire uno strumento a favore della professione. Chiediamo di restituire un presidio democratico a coloro che questa professione la svolgono effettivamente.

Rappresentanza delle regioni.

Fino a questo momento alla massima rappresentatività applicata dalla proporzionalità non ha corrisposto la governabilità dell'organismo. Il Parlamento è sovrano e potrà decidere in autonomia tuttavia va tenuto presente che chiediamo misure per la nostra professione. La Consulta dei presidenti (professionisti) e dei vice (pubblicisti) potrebbe svolgere il ruolo di camera di compensazione anche se attualmente è sottoutilizzata ed esprime pareri non vincolanti per l'operato del consiglio nazionale. Peraltro nella consulta

gli ordini di dimensioni grandi come la Lombardia ed il Lazio hanno pari peso con gli ordini di piccola dimensione.

Paola Spadari, Presidente Ordine dei giornalisti del Lazio.

Carlo Bartoli, Presidente dell'Ordine della Toscana

Piero Ricci, consigliere dell'Ordine della Puglia